



GETTY IMAGES

La polemica

# Cari editori Laterza senza sconti sui libri posti di lavoro a rischio

di Riccardo Franco Levi

Carissimi Alessandro e Giuseppe Laterza, ho letto con estrema attenzione la vostra lettera aperta, lettera nella quale ho ritrovato tutta la vostra passione per il tema della lettura e della conoscenza. Passione che non può restare senza risposta.

Con noi editori sul tema della lettura sfondate una porta aperta, una porta, anzi, che nessuno come noi ha nei fatti tenuto aperta e addirittura spalancata. "Io Leggo Perché", l'iniziativa della nostra, della vostra Associazione Italiana degli Editori, che ha portato a donare un milione di libri alle biblioteche scolastiche, non è che uno degli infiniti esempi di un incessante impegno a favore della lettura e dell'istruzione. Nessun bisogno, dunque, di ricordare «l'importanza strategica della lettura per il progresso civile, sociale ed economico della Nazione». Questa è la nostra bandiera, la battaglia che, ne sono certo, tutti ci unisce.

Rispetto alla vostra lettera e alla legge, tuttavia, c'è un "però", una questione, la riduzione degli sconti a disposizione dei punti vendita, sulla quale è doveroso fare chiarezza. Come non vedere che, dal punto di vista dei lettori, dei consumatori, delle famiglie, "minore sconto" vale come "maggiore spesa"? Una maggiore spesa per qualcosa come 75 milioni di euro all'anno. Tanto che voi stessi dite che non si può «escludere una riduzione delle vendite». Una questione che non si può accantonare come un marginale e passeggero inciampo. Viste dalla parte dei lettori, minore vendite vogliono dire meno libri che entrano nelle case degli italiani.

Per un popolo di scarsi lettori non mi sembra una grande prospettiva. Viste dalla parte degli editori, minori vendite implicano un rischio per la tenuta dei conti delle aziende, per gli investimenti, per i posti di lavoro. Duemila posti di lavoro. Conti in ordine sono la garanzia dell'indipendenza degli editori, della loro capacità di difendere, sempre e comunque, la libertà di pensiero e di espressione dei loro autori.

È giusto, doveroso che la politica, le istituzioni indichino i valori a cui si ispirano. E sulla conoscenza e sulla lettura non si discute. Nel contempo hanno il dovere di tenere conto della complessità della società che sono chiamate a governare. In ogni caso, qualsiasi settore produttivo ha bisogno di tempo e di certezze per adattarsi, quando vengono cambiate, alle norme che regolano il mercato. Che fare, e non è che un esempio, dei milioni e milioni di libri per i quali si dovrebbero modificare le etichette coi prezzi? Il tutto, a termine di legge, entro 15 giorni dopo la pubblicazione, a data di per sé incerta, del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. E come programmare le campagne promozionali quando manca il decreto che le regoli?

Non a caso Edoardo Scioscia dell'Associazione Librai Italiani, ha subito indicato l'opportunità di rinviare almeno al primo di giugno l'entrata in vigore della legge. Così, come non è un caso che tutti ora ci si riconosca nella richiesta di un sostegno alla domanda, cioè di un aiuto per i lettori, i consumatori, le famiglie, a partire, voi stessi lo ricordate, dalla conferma nella sua dotazione originaria della Carta Cultura per i diciottenni e della detraibilità fiscale degli acquisti dei libri. Noi editori dovremmo diventare protagonisti di una grande alleanza che coinvolga tutta la filiera del libro. Come non essere d'accordo? Centocinquanta anni fa la nostra nacque come associazione di editori, tipografi e librai. Le divisioni indeboliscono sempre. Ma le alleanze, le comunità, le unioni, si costruiscono tenendo conto delle posizioni di tutti. E della realtà.

La risposta dell'Aie



Riccardo Franco Levi è il presidente dell'Associazione Italiana Editori. Risponde alla lettera di Laterza pubblicata venerdì su Repubblica

La lettera di Laterza



Alessandro e Giuseppe Laterza sono i responsabili dell'omonima casa editrice. Nel loro intervento dicevano che gli sconti non aiutano la lettura

che invece ti è riuscita con la scrittura?

«La realtà è più semplice della tua interpretazione. Ho lasciato il Sudafrica a 21 anni e ho passato il decennio successivo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. In quel periodo non avevo la possibilità di usare la camera oscura e perciò non ho fatto foto perché per me saper stampare era indispensabile se volevi essere fotografo. Quando sono tornato in Sudafrica avevo già imboccato la carriera dello scrittore».

**Ros e Freck erano due meticcì che lavoravano nella fattoria di famiglia e che appaiono in tante delle tue foto. Hai idea di cosa ne sia stato di loro? Sei mai stato contattato da qualcuno dei loro parenti?**

«Ros quando l'ho conosciuto era un uomo di mezza età. E faceva parte, per così dire, dell'impianto feudale della fattoria, mentre Freck, che

quando l'ho conosciuto doveva avere una ventina d'anni, era stagionale e alla fine passò a un altro lavoro. Ros fu colpito dal glaucoma e morì cieco. Dopo essere andato via dal paese nel 1961, ho perso ogni contatto con lui e con la sua famiglia».

**Condivido con te la passione per la musica, e per Bach in particolare. Il ragazzo Coetzee che scattava quelle foto era già appassionato di musica? Che cosa ascoltava in quegli anni?**

«Sì, anche da ragazzo ero rapito dalla musica. A Città del Capo c'era una stazione radio di musica classica con una programmazione piuttosto audace. Ho sentito Messiaen alla radio in un periodo in cui, fuori dalla Francia, era quasi sconosciuto. Poi prendevo in prestito LP dalla biblioteca comunale: Palestrina, Bach, Beethoven (soprattutto le sonate per piano), Bartok, Stravinsky. Allora mi sforzavo pure di suonare il piano, anche se non avevo talento e non ero portato per lo strumento».

**Thomas Hardy ha cominciato come poeta e poi, dopo una lunga carriera di romanziere, è ritornato alla poesia. Pensi che potresti tornare a fotografare? Senti nei polpastrelli la smania dello scatto?**

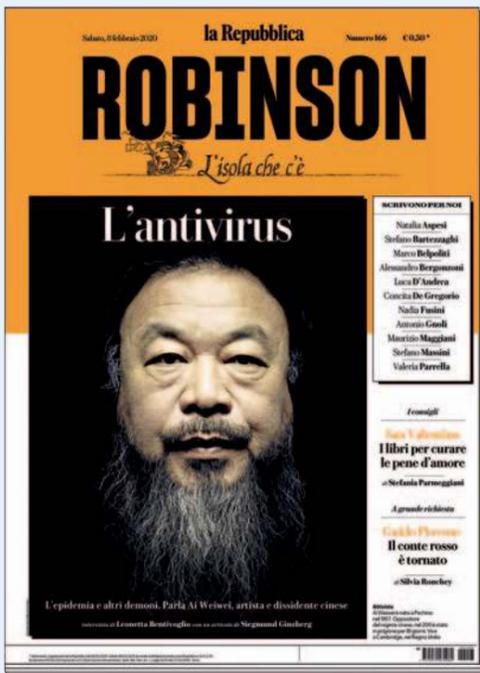
«No. Sul piano estetico io non vedo a colori. Il mio cuore è rimasto al bianco e nero, nel cinema come nella fotografia».

© 2020 Teju Cole/Contrasto Traduzione di Maria Baiocchi

Lo scrittore

John Maxwell Coetzee, vincitore del Nobel per la Letteratura, al bar del Grand Hotel di Stoccolma nel 2003

“  
Gli esempi che avevo ai tempi della scuola venivano soprattutto da "Life", rivista allora molto diffusa in tutto il mondo  
”



In edicola tutta la settimana

## Ai Weiwei e il virus L'altra Cina è solo su Robinson

Su Robinson il più famoso dissidente cinese, l'artista Ai Weiwei, non si tira indietro: «Il coronavirus è uno dei pochi autentici brand cinesi come la tecnologia 5G Huawei». Ma è la globalizzazione in generale a essere sotto accusa: «La natura si vendica: ne deriva una Terra vicina al collasso e assediata da pandemia e catastrofi». Siegmund Ginzberg firma un'analisi del cosiddetto "pericolo giallo", costante dell'immaginario occidentale dove, più che la profezia conta la xenofobia. Tra i libri, Natalia Aspesi commenta *Modern Love*, una raccolta degli articoli della rubrica del *New York Times* dedicata alle coppie.